Liberazione

giornale comunista euro 1,90

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista
edizione nazionale Anno XVIII n. **47** Spedizione
in abbonamento postale 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 Milano

Redazione Roma, 00161viale del Policlinico, 131
tel. 06441831 (15 linee r.a.) fax 0644183247
MRC SpA viale del Policlinico, 131 00161 Roma

Prezzo di copertina **euro 1,90** arretrati il doppio
Chiuso in redazione alle **21.00** su internet **www.liberazione.it**
domenica 24 e lunedì 25 febbraio 2008

la Sinistra l'Arcobaleno
il 13 e 14 aprile...
la Sinistra l'Arcobaleno

Alla riunione del comitato politico del Prc, il segretario lancia l'allarme informazione. Poi rivolge una raffica di domande a Veltroni
Cosa proponi per i precari? Noi di assumerli. E per fermare l'emigrazione dal Sud? Noi il salario sociale. E per la legge 40? Noi di abolirla...

Giordano: è emergenza democratica giornali e tv vedono solo Pd e Pdl

la politica

di **Romina Velchi**

Dal fioretto alla scimitarra. Franco Giordano sceglie la seconda giornata del comitato politico nazionale per alzare il livello della polemica politica. Non è più il tempo degli scambi di gentilezza (quelli si possono lasciare a Veltroni e Berlusconi); no, adesso c'è da fare una campagna elettorale assai complessa e occorre mettere in campo tutta la propria forza: cioè proporre con convinzione «un'idea chiara di alternativa di società». Con convinzione, sì, perché il tempo della resa dei conti verrà, ma intanto tutti sappiano, è l'avvertimento, che se va male non resteranno che il bipartitismo e le larghe intese.
Giordano vuole uscire dalla posizione difensiva e mettere il Pd di fronte alle proprie responsabilità per il fallimento del governo e dell'Unione: la crisi è stata determinata dal «trasformismo» di alcune componenti del centro; ma sono state le continue «resistenze ad applicare il programma» da parte del Pd il vero motivo dell'implosione. Perciò, «Veltroni non può dire io non c'ero e se c'ero dormivo». Su questo, il Prc non farà sconti all'ex sindaco Veltroni. Così come non gli farà sconti sul piano dell'idea di società da proporre. «E' vero, non siamo nel '53 ma nel 2008 dove ci sono due milioni di lavoratori a termine e più di tre milioni di lavoratori in nero.

di **Frida Nacinovich**

Larga intesa, il no di Veltroni e Berlusconi. Si può fare, ma senza dirlo

a pagina 3

Noi chiediamo l'assunzione dei precari dopo 36 mesi, una cosa su cui l'associazione presieduta da Colaninno si è sempre opposta. Walter tu che cosa proponi?». E cosa proponi «Walter» per fermare l'emigrazione dal Sud? Di far lavorare questi giovani sul ponte sullo Stretto? O sulla Tav? «Noi proponiamo il salario sociale. E tu?». E ancora, «Walter, ce la fai» a cancellare quella legge medioevale che è la legge 40 o a riconoscere le coppie di fatto? Ebbene, «noi ce la facciamo», attacca Giordano; anzi parafrasando lo slogan del Pd, aggiunge: «Si può fare, si può fare di più di quello che proponi tu».
Ma per proporre questa sfida ed essere veramente alternativi «alle destre» occorre fare i conti con il «black out informativo». E' un allarme democratico, quello lanciato al Cpn di Rifondazione, nel momento in cui il sistema informativo italiano diventa «fattore di mutilazione della democrazia»: tutto lo spazio riservato a due partiti, il resto essendo ridotto a «folclore», a «parti accessorie»; la «società scompare», restano solo le vicende del governo.
E non c'è nulla di casuale, in questo. Tutto concorre all'obiettivo: "americanizzare" l'assetto politico italiano, escludendo, eliminando la sinistra. Che poi è il tema attorno al quale si è dipanato il dibattito del Cpn. Si doveva discutere dei criteri per la presentazione dei candidati al parlamento, ma fatalmente il grosso della discussione ha riguardato la linea politica, le scelte del gruppo dirigente, il simbolo, la Sinistra arcobaleno. Un dibattito non teso (nonostante la manifestazione di protesta a difesa di falce e martello della minoranza dell'Ernesto che si è svolta all'esterno del centro congressi), ma nel quale le posizioni in campo sono state declinate con grande nettezza.
Da una parte coloro che hanno voluto rimarcare la gravità della situazione attuale. «Ci vogliono cancellare - dice senza mezzi termini Musacchio - E' in gioco la nostra stessa sopravvivenza. Se non capiamo questo saremo spazzati via». La Sinistra arcobaleno è lo strumento che permette di «lottare per l'oggi e per il domani», secondo Mascia, perché «questa volta non serve aggrapparsi ai simboli», si deve «sperimentare». E' per questo che Giordano invita tutti a impegnarsi in questa campagna elettorale, anche chi non è d'accordo con il gruppo dirigente: «Più la sinistra sarà forte, meno possibilità ci saranno di larghe intese».

segue a pagina 3

Forcaiolismo francese forcaiolismo italiano

D'Elia dovrà chieder grazia alla suprema Corte del Loft?

l'editoriale

di **Sergio Segio**

Tira una brutta aria. Aria di inquisizione sulla libera scelta delle donne in materia di maternità, che si vorrebbe revocare; aria di tortura mascherata da terapia, come quell'elettroshock, che ciclicamente si propone di ripristinare; aria di esclusione a vita, oltre ogni limite e al di fuori di qualsiasi garanzia, in un gioioso tintinnare di manette. Come nella Francia di Sarkozy, dove per i reati gravi verrà introdotta una nuova misura: dopo aver scontata la condanna in prigione, se giudici e psicologi ipotizzeranno un rischio di recidiva, il dimesso dal carcere entrerà direttamente in un apposito centro, vale a dire in un'altra galera, dove potrà essere trattenuto a vita. Un ritorno a Lombroso, a una pena di morte diluita e non dichiarata. Il provvedimento è stato sostenuto dal premier francese con l'argomentazione «non si pensa abbastanza alle vittime».
Anche da noi si ripete insistentemente, a destra e a manca, la stessa cosa. Ma qui l'ergastolo bianco non ha neppure avuto bisogno di passaggi parlamentari. Viene applicato e basta. Uno dei condannati a questa pena non scritta si chiama Sergio D'Elia. Contro una sua eventuale candidatura alle prossime elezioni i vertici del Pd hanno posto un espresso veto, in spregio alle stesse regole che quel neonato partito si era dato e contro ogni regola giuridica e principio costituzionale.
D'Elia, militante di Prima linea negli anni Settanta, nonostante sia abbia scontato per intero la condanna ricevuta e sia giuridicamente "riabilitato", nonostante sia da decenni impegnato per promuovere una cultura della nonviolenza, non potrà dunque ricandidarsi. Nel consiglio nazionale dei radicali, tuttora in corso, ha commentato con un'amara battuta: «Visto che la Costituzione è diventata carta straccia, vorrà dire che inoltrerò una nuova domanda di riabilitazione rivolta alla Suprema corte del Loft».
Si è detto che i drammatici errori della lotta armata non vengono azzerati semplicemente scontando la condanna; richiedono un di più di discrezione e di ritegno e l'accesso a incarichi parlamentari può ferire sentimenti ed essere percepito come immeritato privilegio.
Un argomento che meriterebbe magari non consenso ma certo considerazione. Se non fosse per un particolare: il medesimo linciaggio è toccato e tocca a chiunque altro degli "ex terroristi", dissociato o meno che sia, abbia la sventura di essere oggetto di articoli di stampa e proteste, prontamente alimentate e cavalcate da qualche esponente politico in cerca di visibilità, che si fa scudo dei sentimenti dei parenti delle vittime.
Sono recenti i casi di Susanna Ronconi, che si vorrebbe impossibilitare a lavorare anche nel Terzo settore, di Renato Cucio cui si vorrebbe impedire ogni apparizione pubblica, dell'ex brigatista rosso Vittorio Antonini, ora impegnato sui temi carcerari, o dell'ex ordinovista nero Pierluigi Concutelli e – mi si consenta – del sottoscritto, frequentemente oggetto di inviti alla gogna e alla costrizione al silenzio da salotti televisivi o dalle colonne di autorevoli quotidiani.

segue a pagina 11

Non esistono più le classi? 20 anni fa i sì erano il 74 per cento. Oggi solo il 52

L'America ha riscoperto la coscienza di classe

l'articolo

di **Naomi Klein***

Ricordate la "società dei proprietari"? Era uno dei punti importanti di George W. Bush e venne spesso citato durante i primi quattro anni di presidenza.
Nell'ottobre del 2004 Bush affermò: "In questo paese stiamo creando una società di proprietari, dove sempre più americani potranno finalmente aprire le porte delle case dove vivono e dire «benvenuto a casa mia, benvenuto nella mia proprietà»" Il think-thanker Gorver Norquist predisse che la più importante eredità di Bush sarebbe stata la società dei proprietari e sarebbe stata ricordata "molto dopo essersi dimenticati di come si possa pronunciare o scrivere Fallujah." Eppure nell'ultimo discorso sullo Stato dell'Unione questo slogan (precedentemente presente in qualunque discorso) non è stato pronunciato. Nessuna sorpresa: a differenza del suo orgoglioso padre, Bush si è rivelato il becchino della società dei proprietari.
Molto prima che la società dei proprietari conquistasse una facciata pulita la sua creazione era divenuta la chiave del successo per la rivoluzione economica della destra nel mondo. L'idea era semplice: se la classe lavoratrice avesse posseduto una piccola porzione di mercato -un mutuo per la casa, un portafoglio di azioni, una pensione privata- avrebbero cessato di identificarsi come classe lavoratrice ed avrebbe cominciato a sentirsi proprietaria, mostrando gli stessi interessi dei padroni. Questo voleva dire che i lavoratori avrebbero potuto votare per politici che promettevano migliori performance della borsa piuttosto che migliori condizioni di lavoro. La coscienza di classe sarebbe divenuta un lontano ricordo.
E' un facile tentazione quella di etichettare come un non senso la società dei proprietari (come fece Robert Reich). Ma questa è stata indubbiamente reale. Il problema era facilmente sintetizzabile: le persone tendono a votare per favorire i propri interessi economici. Anche nei ricchi Stati Uniti la maggioranza delle persone guadagna meno del reddito medio nazionale. Questo vuole dire che l'interesse della maggioranza è quello di votare i politici che promettono di redistribuire la ricchezza dall'alto verso il basso.
Quindi cosa bisognava fare? Fu Margaret Thatcher a trovare per prima la soluzione. Lo sforzo venne concentrato sulle case popolari abitate in gran parte da elettori del partito laburista. Con una mossa ardita la Thatcher offrì forti incentivi ai residenti per comprare a tassi agevolati gli appartamenti nei quali vivevano (all'incirca come fece Bush un decennio più tardi con i mutui sub-prime). Coloro che se li potevano permettere divennero proprietari mentre il numero dei restanti inquilini che non potevano permettersi gli affitti raddoppiò conducendo ad un impennata del numero dei senzatetto.
Come strategia politica funzionò: quelli che erano in affitto continuarono ad opporsi alla Thatcher ma i sondaggi rivelarono che oltre la metà dei nuovi proprietari aveva cambiato partito passando ai Tories. La chiave era tutta psicologica: adesso si vedevano come proprietari e i proprietari tendono a destra. La società dei proprietari, come progetto politico, era appena nata.
Dall'altra parte dell'oceano Reagan mise in atto una politica mirata a convincere il pubblico sul fatto che non esistevano più le classi. In un sondaggio del 1988 solo il 26% degli intervistati disse di vivere in una società divisa tra "coloro che hanno" e "coloro che non hanno". Il 71% rifiutò l'intera idea di classe. La vera evoluzione comunque avvenne negli anni '90 con la "democratizzazione" delle proprietà delle azioni: quasi metà dei proprietari di casa si trovarono a possedere anche delle azioni. Il controllo dell'andamento della borsa divenne un passatempo nazionale con i dati sulle azioni che passavano in televisione più spesso delle previsioni del tempo. Main Street, ci venne detto, aveva distrutto Wall Street.

segue a pagina 11

Il fatto accaduto nel 2004 vicino a Bassora

FOTO REUTERS

Iraq: soldati britannici accusati di aver torturato e ucciso civili

Mentre le truppe turche continuano la loro invasione dell'Iraq da Londra rimbalza la notizia di nuovi orrori. I militari britannici avrebbero torturato e giustiziato civili iracheni. La denuncia è stata presentata da due avvocati britannici che rappresentano alcuni dei sopravvissuti alla carneficina. Il fatto sarebbe accaduto nel maggio 2004 a sud di Amara nei pressi di Bassora. Stando a quanto raccontato da Martyn Day una ventina di civili, tra cui anche donne, sarebbero state catturate dopo una violenta battaglia, trasferiti nel campo di Abu Naji, base britannica e qui torturati e uccisi. Alcuni dei corpi sarebbero stati anche fatti a pezzi. «Uno degli episodi più atroci della storia militare britannica» ha dichiarato l'avvocato Day. Il fatto era stato denunciato sul quotidiano britannico il Guardian un mese dopo l'accaduto, ma era stato prontamente smentito dai militari. Ieri altre prove e testimonianze riaprono il caso e rischiano di aprire un'altro capitolo dell'orrore della guerra.

L'Italia cammina alla rovescia: chi dice «classe» è un troglodita...

Una lettera a Repubblica, una risposta di Corrado Augias, e il trionfo del veltronismo

il commento

Trascriviamo brani di una lettera che è apparsa ieri su «Repubblica» e brani della risposta di Corrado Augias:
«Caro Augias, giorni fa il Presidente Bertinotti... ha avuto un'uscita a mio giudizio infelice dicendo che quando si candidano (nel Pd) l'industriale Colaninno e l'operaio Boccuzzi «uno dei due è di troppo». Credo invece che siano le due facce della stessa medaglia: far crescere l'economia è un dovere di entrambi, perché solo così possono crescere gli utili di Colaninno e le somme da reinvestire in strutture e macchinari sempre più sicuri e all'avanguardia e, contemporaneamente, può crescere il salario di Boccuzzi... C'è invece chi, ancora oggi, nel 2008... continua a vedere nell'imprenditore «il nemico di classe» e ad ignorare il senso di parole come «doveri», preferendo usare solo la parola «diritti»...

Massimo Ferretti

«Mi sono dato una spiegazione sulle ragioni per le quali Bertinotti ha pronunciato quella frase così antica. La ragione si chiama, a mio giudizio, campagna elettorale... Ma quella frase vuol dire anche che Veltroni ha fatto bene a separare il destino del Pd da quello della sinistra estrema. Ricordo ancora con amarezza un manifesto che diceva: «E' ora che anche i ricchi piangano» o qualcosa del genere. Uno dei manifesti politicamente più stupidi del dopoguerra. Ricordo una deputata della sinistra antagonista che protestava contro le Frecce tricolori dell'aeronautica militare perché «fanno rumore e inquinano»... A queste sciocchezze può portare l'ideologia. Il sollievo di pensare che almeno di queste cose il Pd non si dovrà più preoccupare è notevole. Ci sono molti problemi nel presente, andarseli a cercare anche nel passato è un po' troppo.

Corrado Augias

Opinioni simili a quelle che avete appena letto, una trentina d'anni fa le sosteneva, con vigore, un colto e onestissimo signore che si chiamava Giovanni Malagodi. Era il capo del Pli, un piccolo partito che la Democrazia Cristiana riteneva troppo di destra e aveva sbarcato dal suo governo. Oggi le idee molto padronali di Augias e Ferretti sono il succo della politica del Pd. Il ragionamento essenziale di Ferretti e Augias - veltroniani accesi - è fondato su due punti: 1) gli operai facciano il loro dovere invece di stare tanto a parlare di diritti (si trovano simili accenti nella canzone "Contessa", che negli anni sessanta veniva cantata da Paolo Pietrangeli: "e vogliono avere i salari aumentati..."). 2) prima viene il profitto poi il salario, che può eventualmente crescere solo se cresce il profitto. La redistribuzione è suicidio. La ricchezza spetta ai ricchi. Idea che fu contestata all'inizio del secolo scorso da pensatori moderati come Keines, e persino da leader politici americani come Franklin Roosevelt. Naturalmente il pensiero di Auhias e Ferretti è legittimo. E la decisione del partito democratco di scegliere Malagodi come punto di riferimento, piuttosto che Moro o Nenni o Berlinguer, non si discute. Quello che non capisco è perché rivalutare il pensiero degli anni '50 - il vallettismo - sia cosa assai moderna, e contestarlo come oggi fa la sinistra in Italia, e in America larga parte del partito democratico (compreso Obama), sia invece segno di arretratezza troglodita. Se avete già letto l'articolo di Naomi Klein avete già capito come l'America sia avanti rispetto a noi. Che strano che a dirlo dobbiamo essere proprio noi, sempre considerati antiamerciani viscerali!

oggi

di **Arianna Palermo**

Napoli, il "giorno del rifiuto"

a pagina 2

di **Maurizio Pagliassotti**

Rogo Thyssen, omicidio volontario per l'amministratore delegato

a pagina 3

di **Sara Volandri**

Kurdistan, i turchi non si fermano

a pagina 7

di **Angela Nocioni**

Cuba è iniziato il dopo-Fidel, oggi il nome del nuovo leader

a pagina 8

Il documento dell'ordine: «Legge solida e moderna»

I medici difendono la 194 «Introdurre presto la Ru486»

il fatto

di **Laura Eduati**

I medici italiani sono convinti che la 194 sia una legge solida e moderna in tutti i suoi aspetti: tecnico-scientifici, morali e giuridici.
E poi che bisognerebbe commercializzare al più presto la pillola abortiva Ru486, avversata dagli ultracattolici, mentre gli obiettori di coscienza che si rifiutano di prescrivere la pillola del giorno dopo devono comunque garantire alle donne l'accesso al farmaco.
Con leggero ritardo rispetto ai cortei delle donne scese in piazza per difendere l'attuale normativa sull'interruzione volontaria di gravidanza (l'ultimo ieri a Genova con migliaia di partecipanti), si esprime la Federazione degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) con un documento approvato ieri al termine del consiglio nazionale di Roma: la legge sul'aborto, dicono, «dimostra tutta la solidità e la modernità del suo impianto tecnico-scientifico, giuridico e morale».
Una buona legge, insomma, che ha favorito «la sostanziale scomparsa dell'aborto clandestino» e «la drastica riduzione delle interruzioni volontarie di gravidanza».
Quanto alla pillola abortiva Ru486, l'alternativa farmacologica all'aborto chirurgico, le federazioni dei medici ne esortano l'introduzione in Italia proprio per venire incontro alla raccomandazione, inserita nella 194, di usare le tecniche più moderne e rispettose dell'integrità psicofisica della donna. Con un monito: l'utilizzo della pillola abortiva dovrà avvenire «nel pieno rispetto dei criteri e delle procedure della legge 194» e cioè ricoverando le pazienti in attesa dell'aborto. La precisazione sembra dare torto al ginecologo Silvio Viale che durante la sperimentazione della Ru486 al Sant'Anna di Torino decise di mandare a casa le donne dopo la somministrazione della prima pillola. Per questo Viale e altri medici sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Torino.
Il documento dei medici bacchetta poi gli obiettori di coscienza che non prescrivono la pillola del giorno dopo (efficace nelle ore immediatamente successive ad un rapporto sessuale a rischio) ritenendola abortiva: non si può ostacolare, dice la Fnomceo, il diritto delle donne a prevenire una gravidanza ed un eventuale ricorso all'aborto.

segue a pagina 3